

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità di Maria Ausiliatrice**

Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino 24 maggio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Ap 12, 1-3a.7-12a.17

Salmo responsoriale: Ap 15,3b-4

Seconda Lettura: Gal 4, 4-7

Vangelo: Gv 2,1-11

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Si potrebbe leggere tutta la storia della salvezza, tutta la storia narrata dalla Bibbia, come la lunga vicenda dell'alleanza, del legame tra Dio e il suo popolo. Dio non ha creato il cosmo, l'universo, il mondo, l'umanità, per caso. Nella creazione si esprime il suo amore, la sua volontà di donarsi, la sua volontà di non essere solo e di stringere un legame con l'umanità. Un legame che diventa alleanza, patto con un popolo specifico, il popolo di Dio, perché poco per volta si possa estendere a tutta l'umanità e a tutto il cosmo.

Un legame che spesso è stato presentato dalla Bibbia con un'immagine, quella più potente con cui si può esprimere l'amore, la fedeltà, l'alleanza: l'immagine delle nozze tra un uomo e una donna; spesso nella Bibbia si dice che Dio «ha sposato» il suo popolo. E rimane fedele a questo patto, a questa alleanza, anche laddove il popolo si sottraesse, anche laddove il popolo fosse infedele, perché l'amore e la fedeltà di Dio per il suo popolo sono più grandi del peccato e dell'infedeltà degli uomini.

Ha dunque un sapore altamente simbolico il primo segno, il primo miracolo, che l'evangelista Giovanni ci narra di Gesù. Siamo a Cana di Galilea e siamo durante una festa delle nozze, ma è evidente che queste nozze sono, ancora una volta, le nozze tra Dio e il suo popolo, e perciò con tutta l'umanità. Alcuni particolari sono davvero illuminanti.

Non si dice che Gesù crea del vino dal nulla, ma che trasforma dell'acqua abbondante in vino altrettanto abbondante. Come a dire che questa alleanza tra Dio e gli uomini si rinnova, ma è la stessa alleanza di sempre: quella tra Dio e il suo popolo. È nuova perché c'è Lui, perché c'è lo Sposo, perché c'è Cristo.

E dove si rinnova e si compie in modo definitivo? Nella Pasqua di Gesù. Purtroppo la traduzione italiana non rende bene, ma l'incipit, l'inizio di questo brano è: «il terzo giorno» ed è chiaro a chi ascolta che quel terzo giorno rimanda al giorno della Pasqua. È nella Pasqua che Dio si comunica totalmente al suo popolo e all'umanità, e che partecipa tutto ciò che ha, cioè la sua vita divina.

Ma perché questo accada è decisiva la figura della Madre di Cristo, che certo simboleggia il popolo di Israele, ma è anche lei, la Madre di Gesù, che si esprime con alcuni tratti estremamente significativi.

Anzitutto si accorge di una mancanza: della mancanza, alla festa delle nozze, del vino che rende la gioia. Non solo, ma porge questo bisogno e questa mancanza allo Sposo, a Cristo, dicendo semplicemente questo: «Non hanno più vino».

Un grande teologo, Tommaso d'Aquino, commentando questa pagina, dice una cosa tanto semplice quanto illuminante: Maria dice al suo Figlio semplicemente il bisogno - «Non hanno più vino» - non gli dice come, in che modo, in che tempo Egli possa rispondere a questo bisogno. Perché Cristo, perché Dio è libero di rispondere come e quando vuole al bisogno dell'umanità: «Non hanno più vino».

E poi dice ai discepoli molto semplicemente: «Fate quello che vi dirà», abbiate fede! Ma glielo dice da credente, perché la prima ad avere fiducia nella presenza di Cristo e dello Sposo è lei, Maria.

Noi possiamo comprendere e celebrare un po' più profondamente la festa di Maria Ausiliatrice entrando nelle pieghe di questa pagina del Vangelo.

È bello sapere che Maria è misericordiosa e ci vede per quello che siamo. Ci vede con la compassione che ciascuno di noi merita, di cui ciascuno di noi ha bisogno, nelle nostre mancanze. Pensavo, rileggendo per l'ennesima volta questa pagina del Vangelo, che ciascuno di noi è sottoposto a moltissimi, infiniti sguardi. Alcuni sguardi sono superficiali: possiamo essere anche in mezzo a una massa e non essere visti o essere visti superficialmente. Alcuni sguardi sono parziali: ci sono tanti che vedono un aspetto di noi, ma non vedono tutto il resto, e possono essere persino ingiusti, iniqui nel giudicarci. Alcuni sguardi addirittura possono essere cattivi, invidiosi e ci fanno del male, a volte ci feriscono profondamente. È bello e consolante oggi celebrare la festa di Maria Ausiliatrice e sapere che siamo sottoposti al suo sguardo, che è uno sguardo di compassione, di misericordia, che ci vede anche là dove gli altri non riescono a vederci, nel nostro bisogno, nella nostra mancanza, sentendo quello che sentiamo noi.

Così come è bello sapere che continua la stessa preghiera di Maria. È lei che, guardando la nostra mancanza, il nostro bisogno, dice semplicemente a Cristo e a Dio: «Non hanno più vino», lasciandolo libero di intervenire come e dove vorrà, nel modo che Lui solo sa essere quello giusto per rispondere al nostro bisogno.

Ed è infinitamente bello sapere che questo sguardo e questa parola di Maria provengono da una fede semplice, autentica, ma radicale: «Fate quello che vi dirà»; siete nella pace, nella misura in cui siete affidati totalmente nelle mani di Cristo.

È ciò che viviamo noi oggi, è ciò che percepiamo come bellezza dell'essere custoditi da Maria Ausiliatrice, con il desiderio forse di essere anche un po' noi come lei: capaci di uno sguardo di misericordia e di compassione sugli altri e su noi stessi; capaci di pregare così, presentando il bisogno a Dio ma lasciandolo fare, perché è più grande di tutta la nostra immaginazione e fantasia; presentandoci a Lui con ciò che di più bello possiamo portare, l'acqua della nostra fede, della nostra fiducia totale, perché è quell'acqua che viene trasformata in vino.

[trascrizione a cura di LR]